

A UN ANNO DALLA MORTE DEL GRANDE ARTISTA CILENO

L'ultimo Neruda

Otto libri postumi, uno straordinario esercizio di libertà della poesia — Versi segreti e sommessi accanto a quelli che bollano d'infamia i dittatori

Il 23 settembre dello scorso anno, in una clinica di Santiago del Cile, moriva Pablo Neruda, militante del Partito Comunista, premio Nobel e uno dei maggiori poeti del nostro tempo. Il golpe militare dell'11 settembre, con la sua sequela di orrori e di violenze, ne stroncò la fibra che con tanta tenacia si opponeva al male dal quale era minata.

Dal giorno del suo ritorno in Cile, dopo la rinuncia all'ambasciata di Parigi, nuove energie sembravano essergli venute dal rinnovato abbraccio col suo popolo. Era ottimista, fiducioso e pieno di progetti. Lavorava molte ore al giorno, riceveva gli amici e non faceva mistero di prepararsi a celebrare, nel luglio di quest'anno, il suo settantesimo compleanno raccogliendo attorno a sé tutti i «nerudiani» sparsi per il mondo. Soprattutto, voleva aver terminato per quella data i dieci o dodici libri che scriveva, com'era solito fare, parallelamente. Scriveva in assoluta libertà, senza preferenze per ore o per luoghi, assecondando una prolificità che sembrava fare della sua poesia una creazione naturale e necessaria.

E tuttavia, in quel crepuscolo di Vina del Mar in cui lo vidi per l'ultima volta, non mi fu possibile sottrarmi alla percezione del mutamento che era in lui. Non era tanta l'immobilità cui lo costringeva la malattia e che aveva reso più massiccio e quasi nocivo, né la sottile corrosione del male che ne provocava trasalimenti repentini e controllati.

Era come se, in virtù di una maggiore attenzione alle voci e ai segni del profondo, il suo angolo di declinazione fosse mutato e il suo sforzo teso a cogliere voci più remote e più segrete. Vi erano in lui una gravità, una meditazione che facevano dei gesti e delle pause, delle parole e dei silenzi altrettanti scansioni di un ritmo nuovo, più assorto e più teso. Una presenza del poeta in se stesso che non sembrava lasciare spazio a distrazioni o riposi.

Frutto di quella veglia perenne, di quella costante vigilanza sono otto dei dodici libri promessi, di recente pubblicati dall'editore Losada di Buenos Aires. Centinaia di versi raccolti in libri agili, secondo una mai smentita preferenza del poeta, che sigillano, come «le api che appena addeggiano / a prender parte all'alveare», un'opera di mole già insolita e di straordinaria grandezza.

Si chiamano *La rosa separata*, *Giardino d'inverno*, *2000*, *Il cuore giallo*, *Libro delle domande*, *Elegia*, *Il mare e le campane*, *Difetti scelti*. Occorrerà non poco tempo e non poca attenzione per leggere in questo nuovo e ultimo Neruda. Ma una volta chiarito che non siamo in presenza di un'appendice del corpus nerudiano né, tantomeno, di un generoso commiato, val la pena di dire subito che l'ultima produzione rappresenta il momento forse più coerente e certamente il più esplicito dell'esercizio di una libertà della poesia che più volte e a più d'uno era sembrato, sia pure volontariamente, limitato o differito.

Messaggi essenziali

Presente in tutti questi libri, esso si fa più evidente e aggressivo in *2000* e in *Libro delle domande*. Seducente e inquietante, *2000* rivela una autonomia ai limiti dell'insofferenza da taluni condizionamenti o anche solo convenzioni poetiche o ideologiche, una sorta di insubordinazione che sembra avere origine in una divisione del mondo finalmente disadorna e persino crudele, che approda a messaggi essenziali, più simili a recuperi di certezze momentaneamente naufragate: «Lodata sia la vecchia Terra colore di escremento, / le sue cavità, le sue orate sacrosante, / le cantine della saggezza che racchiusero / rame, petrolio, calamita, feragli, purezza, / il lampo che sembrava precipitare dall'inferno / fu esaurizzato dall'antica madre delle radici / e ogni giorno venne su / il pane a salutarci, senza curarsi del sangue e della morte che vestiamo noi uomini, / maledetta progenie che crea la luce del mondo».

Il *Libro delle domande*, col suo profumo malizioso e la

sua vena sentenziosa, riveste di astuta semplicità e di eleganza, per così dire, orientali, domande cariche di inquietudini antiche e recenti, alle quali una immaginazione incline al paradosso e spesso al surrealismo, aggiunge una carica dissacrante e iconoclasta insolita nel poeta.

Una vena non dissimile scorre nel *cuore giallo*. Con in più un ritorno dell'«amore e di un umore esistenziale di un gusto di ripercorrere certi itinerari autobiografici, che sembrano raggiungere i loro esiti migliori quando la nitidezza della immagine lirica è temperata o ispessita da una ironia che segnala possibili itinerari corsivi. O quando creature della immaginazione acquistano realtà composita ed emblematica, come bersaglio di una satira che non tollera metafore o perifrasi e nella quale il poeta non esita a coinvolgere se stesso.

La fatica dell'uomo

Che è poi più che un discorso, un metodo che continua in *Elegia*, il solo degli otto libri postumi che il lettore italiano abbia finora a disposizione. Diverso, ma solo in apparenza, il discorso aperto in *Giardino d'inverno* e *Il mare e le campane* (si notino i titoli, tutti bellissimi e volutamente insoliti), dove il ritorno alla lirica sembra però privilegiare materiali lessicali in larga misura nuovi e aprirsi a cadenze anche nuove, che accolgono suggestioni, suoni e silenzi che sembrano provenire da terre diverse o diversamente ascoltate.

E qui il discorso dovrebbe aprirsi alle conseguenze di quella declinazione alla quale ho accennato, fra le quali potrebbe esserci una sorta di rinuncia alla poesia come «lettura» della natura e dell'uomo, che conduceva inevitabilmente al poema, al canto e alla non meno inevitabile composizione in una sintassi totalizzante dei dati anche più conflittuali e lanciati dell'esperienza. Che era stato l'approdo della poesia nerudiana successiva alle tre «Residenze»: poesia come canto, come estremo atto di rivendicazione e di giustizia, come «storia» in definitiva, protagonista e destinatario della quale era quanto vi è al mondo — uomini, luoghi, cose — di offeso, di emarginato e di oppresso.

Che di fronte al traguardo ormai rischioso degli anni e nella imminenza della morte il poeta abbia voluto completare l'immagine di sé attraverso la testimonianza di una poesia assolta dai compiti immediati del riscatto e della liberazione, preferendo la esemplarità della contraddizione a quella della leggenda, è cosa degna del poeta che ha scritto: «Il poeta non è un piccolo dio», e il miglior poeta è l'uomo che ci offre il pane di tutti i giorni: il panefiettere più vicino, che non si crede un dio». Soprattutto se non si dimentica che accanto ai versi d'amore per la sua donna, gli ultimi furono quelli che insieme agli altri dittatori sudamericani bollano d'infamia il piccolo traditore che pochi giorni prima, con l'assassinio di Salvador Allende, aveva voluto uccidere un grande sogno e una immensa speranza.

Che è come dire che giunto alle sillabe finali e ormai irreversibili del lungo discorso, il messaggio è da cercare in versi più segreti e sommessi: «Il cuore, la mandorla / dell'epoca recente, l'uva definitiva / andranno depositandosi in noi, / e sarà la verità tanto sperata» e «ragno a ramoso intreccerà la ragnatela, / foglia a foglia creeranno i giorni / e frutto a frutto giungerà la pace».

Sembrerebbe lo annuncio senza enfasi di una nuova età dell'oro. E non è che la scarsa certezza dell'inalterabile fatica dell'uomo «in questo mondo appena inaugurato».

Ignazio Delogu



Carlo Levi: ritratto di Pablo Neruda

Le proposte presentate dai comunisti in Parlamento

CONTROLLO DELLE NASCITE: A CHE PUNTO SI È IN ITALIA

A colloquio con la senatrice Carmen Zanti prima firmataria del progetto del PCI — L'impegno per una legislazione coerente ad una visione moderna del matrimonio e della famiglia — Come concepire l'assistenza e l'informazione sui metodi contraccettivi — Le norme sull'aborto

Pianificazione familiare, o meglio «paternità e maternità responsabili»: è un tema che la conferenza internazionale di Bucarest ha portato alla ribalta, ma che in Italia si dibatte in chiave diversa, soprattutto perché in questo campo sopravvivono addirittura norme della legislazione fascista. Ne parliamo con Carmen Zanti, senatrice comunista di Reggio Emilia, che è prima firmataria della proposta di legge del PCI.

L'iniziativa legislativa ha suscitato molto interesse: lo provano le lettere, le richieste di spiegazioni, le discussioni su questo o quel punto del testo, che hanno impegnato e impegnano le sen. Zanti. «In modo particolare sono i giovani, ragazze e ragazzi — ella dice — che chiedono informazioni sul nostro atteggiamento, su quello degli altri partiti, sulle possibilità che si giunga al più presto a varare norme adeguate ai tempi».

Questo tema si collega ad una serie di questioni sociali, di costume, sulle quali si è ormai aperto un dibattito di massa, e che oggi sono oggetto di una intensa iniziativa politica: i problemi della donna, del matrimonio, della famiglia. Si discute della «pilola», di anticoncezionali e di aborto, proprio perché sono all'ordine del giorno tutti i problemi della famiglia moderna, a partire dai più immediati, dagli asili-nido alla tutela della maternità.

In questo senso, la proposta di legge comunista è coerente con una visione d'insieme, e risponde alla necessità di offrire soluzioni organiche ai singoli problemi. «Infatti — dice la compagna Zanti — l'impostazione che noi abbiamo dato alla proposta legislativa è quella di stabilire un nesso tra controllo delle nascite e nuova concezione della famiglia, nuovo rapporto tra famiglia e società. Si tratta cioè di conquistare le condizioni politiche, economiche e sociali in cui la procreazione sia il frutto di una scelta libera e consapevole. La coppia — la donna, ma anche l'uomo — deve cioè poter ottenere la possibilità reale di decidere se vuole e non vuole un figlio. E deve poter contare sul concorso organizzato della società, su misure

e soluzioni moderne e valide per allevare il figlio voluto».

E' una concezione della maternità (e della paternità) che sottolinea, oltre alla responsabilità individuale, la responsabilità della società. Dietro di essa c'è anche la storia di tante battaglie delle masse femminili, del lungo cammino dell'emancipazione. «Certamente l'esigenza di una nuova legislazione che riconosca la maternità come un fatto di grande valore civile e sociale — dice la parlamentare comunista — è andata avanti nel nostro Paese sin dall'onda dei vasti movimenti unitari per la conquista di diritti nuovi per la donna nella famiglia e nella società. Il PCI ha dato il suo contributo, come lo hanno dato altre forze politiche e associazioni democratiche. A far maturare le idee sulla emancipazione femminile sono serviti — non è certo utile negarlo — anche gli apporti di correnti estranee al marxismo e di elaborazioni compiute in altri Paesi».

In questo contesto si colloca dunque la proposta del PCI per il controllo delle nascite. Ne abbiamo indicata l'ispirazione generale, vediamo adesso quali soluzioni concrete suggerisce.

«Il progetto di legge — spiega la nostra interlocutrice — sin dal primo testo presentato al Senato nella precedente legislatura (è stato ripresentato in questa legislatura nel gennaio '73) prevede che lo Stato intervenga, attraverso le Regioni e gli enti locali, per garantire a tutte le donne, senza discriminazione alcuna, servizi pubblici e gratuiti per una corretta informazione, e quindi per la conoscenza e l'utilizzazione dei metodi e dei mezzi inerenti alla procreazione, sia al fine di promuoverla, sia al fine di prevenirla».

Ricordiamo a Carmen Zanti che all'inizio della conversazione aveva accennato al problema dell'aborto, di cui tanto si discute. Qual è la posizione dei comunisti su questo punto? «Siamo consapevoli — dice Carmen Zanti — delle dimensioni impressionanti raggiunte in Italia da questo fenomeno che rimane ancora oggi — insieme alla mortalità infantile — per cui l'Italia vanta pur-

tro un tragico record — il metodo più diffuso di "controllo delle nascite". Riteniamo necessario per il nostro Paese provvedere sul piano legislativo a una riforma degli articoli del codice penale che riguardano l'aborto. In questo senso, occorre anche prevedere i casi per i quali l'aborto si rende inevitabile o consigliabile. Ma tutto questo deve avvenire sulla base di un'analisi approfondita e responsabile delle implicazioni giuridiche, sociali e morali che il problema assume».

Per far sì che l'aborto non resti il più tragico diffuso metodo di controllo delle nascite, è urgente dunque aggiornare la legislazione, perché i cittadini, le donne possano conoscere i mezzi e i metodi messi a loro disposizione dalla scienza.

In Italia sono pochi coloro che hanno una conoscenza reale e che possono disporre dei metodi anticoncezionali — afferma Carmen Zanti —. La sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito l'assurdo divieto della propaganda anticoncezionale d'altra parte resterà una semplice affermazione teorica, se non verrà accompagnata da adeguate misure. Noi siamo convinti che mettere a disposizione delle donne e di tutti i cittadini servizi pubblici e gratuiti — finanziati dallo Stato, programmati dalle Regioni e gestiti dagli enti locali con il contributo delle organizzazioni sociali e culturali e delle associazioni che già operano in questo campo — possa essere un primo importante passo avanti. Si tratta di creare strutture moderne, capaci di offrire una assistenza adeguata — dal momento del concepimento alla gestazione, al parto — e informazioni sui metodi e i mezzi di controllo delle nascite. In sostanza, pensiamo che, proprio mentre si discute di una riforma sanitaria basata sulla prevenzione, si debbano creare anche in questo settore le condizioni per prevenire. Prevenire le nascite per chi lo vuole e in tutti i casi prevenire malattie e danni per la madre e il bambino».

Al Senato attualmente esistono quattro proposte di legge sul controllo delle nascite (oltre a quella del PCI, que-

l'impugnabile riunione, a minacciare il Cile con una garrota di tipo più moderno era lo stand-by. Nonostante mezzo secolo di comprensione intellettuale, il rapporto fra ricchi e poveri, fra paesi che prestano alcuni bocconi e altri paesi che hanno bisogno di mangiare, continua ad essere un rapporto in cui si sommano l'angoscia e l'orgoglio, la giustizia e il diritto alla vita.

«E' positivo — conclude la parlamentare comunista — che al di là di alcune differenze, i quattro progetti abbiano come elemento unificante la richiesta di servizi sociali gratuiti per aiutare la donna e la coppia ad affrontare la procreazione in modo libero e responsabile. Noi comunisti siamo disponibili ad un confronto aperto e costruttivo per giungere ad una intesa, in modo da varare al più presto un'iniziativa legislativa che corrisponda alle attese dei cittadini».

Concetto Testai

Italia agli ultimi posti nella ricerca scientifica

Fra i paesi occidentali l'Italia risulta negli ultimi posti per quello che riguarda gli stanziamenti per la ricerca scientifica. Benché segua solo i paesi più progrediti se si tien conto della spesa in valori assoluti, in realtà la posizione italiana appare nel suo carattere di retroguardia se si considera l'incidenza degli stanziamenti per la ricerca sul prodotto nazionale lordo e la spesa per abitante. Ecco comunque il quadro generale: (la prima cifra si riferisce in milioni di dollari) agli stanziamenti, la seconda alla percentuale del prodotto nazionale lordo, la terza alla spesa per abitante in dollari.

USA: 26.595; 2,8%; 131,3. Francia: 2.678; 1,9%; 53,2. RFT: 2.632; 1,7%; 43,6. Gran Bretagna: 2.487; 1,5%; 52,3. Canada: 979; 1,4%; 53,9. Italia: 694; 0,8%; 12,2. Olanda: 585; 2,1%; 45,5. Svizzera: 371; 2,1%; 62,5. Svezia: 369; 1,3%; 46,8. Belgio: 267; 1,1%; 27,1. Norvegia: 271; 1,1%; 25,2. Austria: 65; 0,7%; 11,5. Finlandia: 62,3; 0,7%; 12,7. Irlanda: 22,4; 0,6%; 1,7. Grecia: 15,1; 0,2%; 7,7.

dere in quell'impugnabile riunione, a minacciare il Cile con una garrota di tipo più moderno era lo stand-by. Nonostante mezzo secolo di comprensione intellettuale, il rapporto fra ricchi e poveri, fra paesi che prestano alcuni bocconi e altri paesi che hanno bisogno di mangiare, continua ad essere un rapporto in cui si sommano l'angoscia e l'orgoglio, la giustizia e il diritto alla vita.

Le «banche» della poesia

In certo qual modo, di fronte agli scrittori degli Stati Uniti e dell'antico mondo europeo, anche io vengo ad intendermi con voi. In questo settore l'importante è sapere che cosa ci dobbiamo gli uni agli altri. Dobbiamo rinegoziare perpetuamente il debito interno che pesa su di noi scrittori di tutte le parti. Tutti dobbiamo qualcosa alla nostra tradizione intellettuale e a ciò che del tesoro del mondo intero abbiamo speso. Noi, scrittori americani del Sud di questo Continente, siamo cresciuti conoscendo e ammirando, nonostante la diversità delle lingue, la crescita colossale delle lettere americane, delle lettere del Nord dell'America. Ci ha particolarmente impressionato il risveglio sorprendente del suo romanzo, che da Dreiser ad ora rivela una forza nuova, convulsa e costruttiva, la cui grandezza e ferocia è incomparabile rispetto alle letterature del nostro tempo, a meno che il paragone non sia fra i vostri stessi drammaturghi.

Nessuno dei vostri autori è passato inosservato presso di noi. L'elenco sarebbe senza numero, come anche catalogare le dimensioni che raggiunsero, la violenta profondità che rivelarono, l'aspra delusione che i vostri libri esprimono. Nella loro fredda crudeltà, essi offrono la singolare testimonianza di grandi e nobili scrittori di fronte ai conflitti della vostra vertiginosa costruzione capitalistica. In quelle opere esemplari niente si sottrae alla verità e l'anima delle moltitudini e degli individui, dei potenti e dei miseri, affastellati in città e suburbani, gocce di sangue arterioso del vostro corpo nazionale, delle vostre vite collettive o solitarie, appaiono nella sua nudità. Queste cose si percepiscono persino nel romanzo poliziesco, che è spesso testimonianza più fedele della verità di quanto noi si pensi.

Per parte mia, io che sono assai vicino ai settant'anni, scoprii Walt Whitman, il mio più grande creditore, quando ne avevo compiuti appena quindici. E sono qui in mezzo a voi in compagnia di questo debito meraviglioso che mi ha aiutato ad esistere. Rinegoziare questo debito, significa cominciare a metterlo in evidenza, a riconoscermi come un mio servizio di un poeta che misura la terra a passi lenti e lunghi, in ogni parte fermandosi per amare, esaminare, apprendere, insegnare e ammirare. E' che quell'uomo, quel moralista lirico, intraprese una strada difficile: fu un cantore torrenziale e didattico. Queste due qualità sembrano antagonistiche. Sembrerebbero piuttosto qualità da condottiero che da scrittore. L'importante è che Walt Whitman non aveva paura della cattedra, dell'insegnamento, dell'apprendistato nella vita e si assunse la responsabilità di mostrarlo con candore ed eloquenza. Francamente non avevo paura né del moralismo né dell'immoralismo, né volte delimitare i territori della poesia pura o della poesia impura. E' il primo poeta totalitario ed è sua l'onore di aver cantato ma imporre la sua vasta visione dei rapporti degli uomini e delle nazioni. In questo senso, il suo razionalismo evidente è parte di un organismo universale. Egli si considera debitore dell'allegra e della tristezza, delle alte culture e degli esseri primitivi.

Ci sono molte forme di grandezza, ma a me, poeta della lingua castigliana, Walt Whitman insegna più che Cervantes: nella sua opera l'ignorante non risulta umiliato né offesa la condizione umana.

Continuiamo a vivere un'epoca whitmaniana; vediamo, nonostante i dolori del parto, l'ascesa e la comparsa di nuovi uomini e di nuove società. Il bardo si doleva dell'onnipotente influenza euro-

pea che continuava ad allentare la letteratura della sua epoca. In realtà era lui, Walt Whitman, il protagonista di una personalità realmente geografica che s'innalzava per la prima volta nella storia con un nome continentale americano. Le colonie delle nazioni più brillanti hanno lasciato secoli di silenzio. Il colonialismo sembra uccidere la fertilità e la capacità della creazione. Sarà sufficiente che vi dica che in tre secoli di dominazione spagnola in tutta l'America non abbiamo avuto più di due o tre scrittori am-

mi-revoli. Dalla proliferazione delle nostre Repubbliche non uscirono soltanto bandiere e nazionalità, università e piccoli eserciti eroici o malinconiche canzoni d'amore. Cominciarono a sbocciare anche libri su libri, che rapidamente formarono una sorta di sterpa impenetrabile, con molti fiori e pochi frutti. Ma col tempo, e specialmente in questi giorni, la lingua spagnola risplende attraverso gli scritti di autori americani che dal Rio Grande alla Patagonia riempiono di magici racconti, di poesie tenere e disperate un Continente oscuro che avanza fra i tormenti verso la sua nuova indipendenza.

In quest'epoca vediamo come altre nuove nazioni, nuove bandiere e nuove letterature fanno la loro comparsa con l'estinzione, che speriamo totale, del colonialismo in Africa e in Asia. Le capitali del mondo appaiono dalla notte alla mattina coperte da nuove bandiere di popoli che non nascono e che cominciano a esprimersi con la voce impacciata e dolorosa della nascita. Scrittori negri d'Africa e d'America cominciano a darci il vero polso delle razze sventurate che rimasero silenziose. Le battaglie politiche che sono state inseparabili dalla poesia. La liberazione dell'uomo passa a volte attraverso il sangue, ma sempre attraverso la poesia. Il canto degli uomini si fa ogni giorno più ricco nella nostra grande epoca di martirio e di liberazione.

Chiedo con umiltà che mi perdoniate in anticipo se ritorno alle preoccupazioni del mio paese. Tutti sanno che il Cile sta realizzando una trasformazione rivoluzionaria nel quadro della dignità e della severità delle nostre leggi. Per questa ragione molta gente si sente offesa. Ma perché questi clienti non mettono in prigione nessuno, non chiudono giornali, non fucilano nessun oppositore?

E poiché la nostra strada l'abbiamo scelta noi, siamo decisi a seguirlo sino alla fine. Ma i guerrieri segreti si procurano armi di ogni tipo per spiare il nostro destino. Poiché in questo genere di guerre i cannoni sembrano passati di moda, usano un arsenale antico e nuovo. Si possono scegliere i dollari, le frecce, le industrie telefoniche e telegrafiche: tutto sembra giusto pur di difendere i vecchi e irragionevoli privilegi. Perciò in quella riunione nella quale si rinegoziava il debito estero, io ricordai vivamente la «Ballata del vecchio marinaio».

Samuel Taylor Coleridge ricordò la sua desolata poesia da un episodio accaduto nell'estremo sud della mia patria e pubblicato da Shelbocke nelle sue memorie di viaggio. Nei freddi mari del Cile abbiamo tutte le razze, generi e specie di albatros: erranti e giganti, grigi e procellari capaci di volare come nessun altro uccello sa fare.

E' forse per questo che il paese ha la forma di un lungo albatros con le ali aperte. E in quella riunione per me indimenticabile di quel debito estero che vogliamo negoziare con giustizia, molti di quelli che mi parvero implacabili sembravano orientare le loro armi a far naufragare il Cile perché gli albatros non continuano a volare.

Non so se è indiscrezione di un poeta che da un anno appena è ambasciatore, dirvi che fu probabilmente il delegato delle finanze nordamericane quello che fra le sue carte mi sembrò avere la freccia pronta per scagliarla contro il cuore dell'albatros. Tuttavia questo finanziere ha un nome sapido e gentile da fine di banchetto: si chiama Mister Hennessy.

Da un episodio accaduto nell'estremo sud della mia patria e pubblicato da Shelbocke nelle sue memorie di viaggio.

Non so se è indiscrezione di un poeta che da un anno appena è ambasciatore, dirvi che fu probabilmente il delegato delle finanze nordamericane quello che fra le sue carte mi sembrò avere la freccia pronta per scagliarla contro il cuore dell'albatros. Tuttavia questo finanziere ha un nome sapido e gentile da fine di banchetto: si chiama Mister Hennessy.

Se il signor Hennessy volesse prendersi il gusto di rileggere i vecchi poeti apprenderebbe che nella «Ballata del vecchio marinaio» il navigante che perpetrò quel crimine fu condannato a portare per l'eternità appeso al collo il pesante cadavere dell'albatros assassinato.

Cari amici, ho letto con interesse e con emozione la piccola storia di questi lunghi anni di vita del «Pen Club» degli Stati Uniti del Nordamerica. E' stato mezzo secolo di grandi illusioni e di magnifiche azioni. Onorevole giornata che abbiamo il dovere di festeggiare con meditazione e allegria. Noi scrittori siamo facilmente individualisti, difficilmente collettivisti, portiamo un germe sovversivo che è parte profonda della nostra espressione e del nostro essere e la nostra ribellione tende molto spesso a manifestarsi contro noi stessi. Cerchiamo i nemici più prossimi e li troviamo erroneamente fra quelli che più somigliano a noi stessi. Associazioni è compito di piganti. E riunirsi superando separazioni politiche, linguistiche e razziali è una grande impresa. Onore a quelli che hanno reso possibile il sentimento di unità fra gli scrittori di tutti i paesi senza respingere settarismo e le loro tendenze o le loro fedi.

Sono sicuro che mi avete ricevuto, me e i miei debiti, non come un tribune implacabile, ma come un'associazione generosa e fraterna. Ho già detto che è necessario riconoscere ciò che abbiamo imparato da alcuni o da tutti. E' così che si stabilisce la sicurezza, cioè la coscienza di una comunità ininterrotta e universale del pensiero.

Così lavoreremo col passato, sicuri della sua natura bellezza e sulla stessa strada dell'onore, sicuri delle opere che altri scrittori scriveranno per altri uomini che ancora non sono nati.

Se il signor Hennessy volesse prendersi il gusto di rileggere i vecchi poeti apprenderebbe che nella «Ballata del vecchio marinaio» il navigante che perpetrò quel crimine fu condannato a portare per l'eternità appeso al collo il pesante cadavere dell'albatros assassinato.

Cari amici, ho letto con interesse e con emozione la piccola storia di questi lunghi anni di vita del «Pen Club» degli Stati Uniti del Nordamerica. E' stato mezzo secolo di grandi illusioni e di magnifiche azioni. Onorevole giornata che abbiamo il dovere di festeggiare con meditazione e allegria. Noi scrittori siamo facilmente individualisti, difficilmente collettivisti, portiamo un germe sovversivo che è parte profonda della nostra espressione e del nostro essere e la nostra ribellione tende molto spesso a manifestarsi contro noi stessi. Cerchiamo i nemici più prossimi e li troviamo erroneamente fra quelli che più somigliano a noi stessi. Associazioni è compito di piganti. E riunirsi superando separazioni politiche, linguistiche e razziali è una grande impresa. Onore a quelli che hanno reso possibile il sentimento di unità fra gli scrittori di tutti i paesi senza respingere settarismo e le loro tendenze o le loro fedi.

Sono sicuro che mi avete ricevuto, me e i miei debiti, non come un tribune implacabile, ma come un'associazione generosa e fraterna. Ho già detto che è necessario riconoscere ciò che abbiamo imparato da alcuni o da tutti. E' così che si stabilisce la sicurezza, cioè la coscienza di una comunità ininterrotta e universale del pensiero.

Così lavoreremo col passato, sicuri della sua natura bellezza e sulla stessa strada dell'onore, sicuri delle opere che altri scrittori scriveranno per altri uomini che ancora non sono nati.

NOVITÀ LIBRI

Premio Prato 1974

MEMORIA DELLA RESISTENZA

Mario Spinella

Non è un semplice libro di rievocazione ma è un'autobiografia morale di un uomo di fronte al drammatico problema del riconoscere e del combattere il nemico.
Franco Antonicelli, Presidente della giuria.

Lire 3500. Collezione Scrittori italiani e stranieri.



MONDADORI